

IL SACRO MONTE DI VARALLO



Ascolta, si fa sera...

SACRO MONTE DI VARALLO

Cenni Storici

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro). Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).

ORARIO FUNZIONI

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (17 ora legale)

Rosario: ore 15,30 (16,30 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale)
ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):**

Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:**

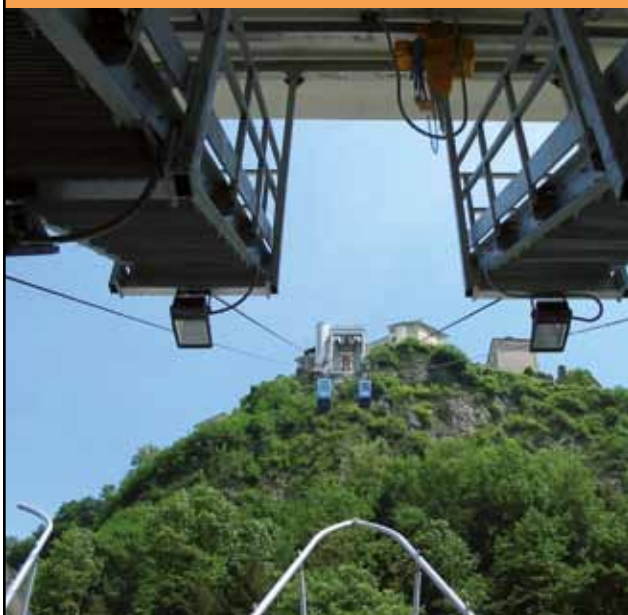
Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

Prendi la funivia



in 1 minuto sei al Sacro Monte

" SACRO MONTE
DI VARALLO "

N. 4 - ANNO 90°
Ottobre - 2014
Sped. in abb. post.

Sommario

Parola del Rettore	p. Giuliano Temporelli
Conosciamo il Sacro Monte	di Casimiro Debiaggi
Conosciamo il Sacro Monte	P.G.L.
Conosciamo il Sacro Monte	di Mario Remogna
Sulle orme dei missionari Novaresi	don Damiano Pomi
La pagina del pellegrino	
Convegno al Sacro Monte	di Piera Mazzone
Conosciamo la pinacoteca di Varallo	di Simone Amerigo
Scoperte d'archivio	A.S.
In viaggio a Roma con Jerusalem Varallo	di Piera Mazzone

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Gruppo Grafiche Prodotti Integrati
Via Giovanni Pascoli, 1/3 -
20087 Robecco s/Naviglio (MI)
Cell. +39 328 6238732
fstoppa@intaegra.it

LA PAROLA DEL RETTORE

BERNARDINO CAIMI E LA TERRA SANTA: UN PROBLEMA ATTUALE

Da alcuni anni abbiamo ripreso il ricordo annuale di colui che fu l'iniziatore, l'ideatore del Sacro Monte di Varallo: fra Bernardino Caimi.

Sappiamo quale fu il motivo di questo progetto: dare la possibilità di fare il pellegrinaggio in Terra Santa senza andare in Palestina. Dopo 5 secoli ci chiediamo cosa dobbiamo fare noi ora di fronte al fatto che questa Terra Santa rischia ogni giorno più di essere una Terra senza cristiani. Questa è la sfida di oggi. Diversa da quella di Fra Bernardino Caimi, ma ugualmente importante e con al centro la Terra di Cristo. Quest'anno per la festa del Caimi abbiamo invitato mons. Khaled Akasheh, del Patriarcato di Gerusalemme. Mons. Khaled era venuto la prima volta dopo la visita del patriarca Mons. Sabbah nell'agosto del 1993 e ha sempre mantenuto i contatti con il nostro Santuario. Già allora ci si era promessi di rendere intenso il rapporto con la Terra Santa. Questa promessa è stata rinnovata l'anno scorso in occasione della visita del nuovo Patriarca Twal.

È una promessa che deve diventare operativa in una maniera forte, perché lo esige la situazione. Mons. Khaled ha messo in evidenza durante le messe della Festa l'importanza, oltre che della preghiera, dei pellegrinaggi nella terra di Cristo. È importante che quei popoli in conflitto vedano altre gente che

vive in pace e che vuole la pace anche per quella terra. I pellegrini portano poi un po' di aiuto alle popolazioni, soprattutto di quelle cristiane palestinesi, che vivono di turismo.

È stato impressionante anche l'elenco di diverse chiese con il titolo di cristiano presenti in Terra Santa. Ma il dramma sta nel fatto che queste chiese sono

Occorre fare un cammino di fratellanza perché quella Terra diventa Patrimonio dell'Umanità, mèta di pellegrinaggi di tutti gli uomini religiosi e di tutti i laici di buona volontà che hanno in comune valori umani preziosi.

Sappiamo purtroppo che dietro quella guerra fratricida ci sono interessi economici e finanziari terribili, diabolici.



divise tra di loro, generando una contro testimonianza che produce effetti negativi in tutti i settori della vita, contribuendo a mantenere la guerra invece di sconfiggerla.

La maggior parte della gente vuole la pace, ma ci sono degli estremisti che impediscono il raggiungimento di questo obiettivo.

Non si può dire solo Palestina, non si può dire solo Israele.

La guerra in Palestina lascerà ferite profonde, fisiche e morali e psicologiche, tra i bambini che ne risentiranno per tutta la vita.

La festa del nostro fondatore, soprattutto attraverso la parola di mons. Khaled, ha lasciato un segno profondo in chi ha avuto la fortuna di ascoltarlo. Cercheremo di tradurre in concreto i preziosi suggerimenti ricevuti.

p. Giuliano Temporelli

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La cappella della dormitio virginis, o sepolcro della Madonna

LE CAUSE DELLE VICENDE ANOMALE DELLA DORMITIO VIRGINIS (2ª parte)

Come mai questo singolare, piccolo edificio del Sepolcro della Madonna, a differenza di tutte le altre cappelle, sempre descritte dalle moltissime guide nel corso dei secoli in una sequenza rigorosa, con una numerazione precisa, ha invece subito una sorte così altalenante, come si è visto nella precedente puntata?

Ora infatti viene citata, ora viene dimenticata; ora viene posta subito dopo il Santo Sepolcro ed il Noli me tangere, ora viene ricordata solo alla fine, dopo la Chiesa Vecchia, o dopo la nuova Basilica. Quasi mai viene illustrata in modo approfondito e studiata con interesse; a volte pare quasi un qualcosa di estraneo, di superfluo, un ingombro, un disturbo, come se non facesse quasi più parte dell'odierno Sacro Monte: un sacello mandato in esilio.

Le ragioni, le cause, indubbiamente molteplici, non tutte evidentemente di identica portata, si sono andate assommando nel corso del tempo.

Forse la prima, la più ovvia, potrebbe essere fin dall'origine la sua collocazione defilata rispetto allo svilupparsi sul "super parietem" di tutti gli altri misteri. Infatti essa si trova in una posizione unica, singolarissima, non più sulla terrazza naturale del Sacro Monte, in quell'ideale giardino, o bosco sacro, ma in una zona totalmente decentrata, ormai sul precipizio, a malapena aggrappata alla rupe, in un provvidenziale, minuscolo terrazzino naturale, prima dello strapiombo, quindi nascosta, appartata, non in un punto felice, appariscente, invitante, di facile accesso, in piena visibilità. Tutt'altro.

Secondo motivo: l'umiltà e le

dimensioni ridottissime della costruzione, certo la più piccola dell'attuale Sacro Monte. Abituati ad ammirare ed a restare impressionati da cappelle grandiose, monumentali, dalle solenni ed imponenti architetture, quest'edificio di pochi metri quadrati, sembra non appartenere allo stesso clima, allo stesso ambiente, alla stessa odierna atmosfera della Nuova Gerusalemme.

Terzo fattore: l'accesso molto difficile, angusto, da sempre in ripida discesa, costituito in passato da un'umile, stretta stradiciola a gradoni, che poteva dare l'impressione di deviare dal circuito, di allontanarsi dal percorso ufficiale, verso qualcosa di estraneo, di ignoto.

da quella del Marchini (1816) a quelle successive del Cusa (1857) e dell'Arienta (1866).

Quarto motivo: la perdita ben presto del rapporto con l'ambiente di Gerusalemme, cioè con i due luoghi sacri alla sepoltura ed all'Assunzione della Vergine: la chiesa dell'Assunzione col Sepolcro della Madonna nella valle del Cedron, o di Giosafat, corrispondente appunto al nostro sacello, e la chiesa posta accanto al Cenacolo sul Monte Sion, detta della Dormizione della Madonna, corrispondente in origine sul Sacro Monte alla Chiesa Vecchia, ove ora sorge la Casa del Pellegrino. Certo questa duplicità poteva generare non poca confu-



Infatti la stradetta non raggiungeva neppure frontalmente la cappella (così come avviene anche a Gerusalemme nella chiesa dell'Assunzione), ma di fianco, senza dunque che il visitatore la potesse subito scorgere, come ben vede nelle planimetrie ottocentesche del Monte,

sione in chi, ossia nella quasi totalità, non conosceva i Luoghi Santi. Ed è solo cento anni esatti or sono che il Galloni tornò a rendersi conto della situazione, ossia della rispondenza di questo mistero di Varallo con Gerusalemme.

Quinto motivo: la costruzione

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

LE CAUSE DELLE VICENDE ANOMALE DELLA DORMITIO VIRGINIS (2ª parte)



all'inizio del seicento della grande loggia di collegamento tra il Palazzo di Pilato e la Salita al Calvario, al fondo della Piazza Maggiore, che venne a costituire un vero, netto diaframma tra la zona del Santo Sepolcro e del Noli me tangere dalla Valle di Giosafat con le Tombe di Gioacchino ed Anna ed il Sepolcro della Madonna, riducendo la larghezza della Valle di Giosafat col grande arcone, sottostante al loggiato, che oggi collega la Piazza Maggiore con i percorsi d'accesso alla teleferica.

Sesta ragione: soprattutto determinante in modo negativo fu la realizzazione del collegamento alla stazione superiore della teleferica nei primi anni trenta del secolo scorso, con il totale sconvolgimento di quella zona occidentale del Monte, abbattendo le due cappelle, dette del Paradiso, originariamente sepolcri di Gioacchino ed Anna e la conseguente cancellazione della stradetta rettilinea in discesa verso il Sepolcro della Madonna, annullando così per sempre ciò che rimaneva ancora

dell'originaria Valle di Giosafat, che iniziava nella Piazza Maggiore, tra il Palazzo di Pilato e la Fontana, per scendere, attraverso l'arcone del loggiato, in direzione da est ad ovest. Veniva invece realizzata la nuova strada da nord a sud per collegare la stazione superiore della teleferica con il complesso delle cappelle. Tutta l'originaria urbanistica di quella importantissima zona del Monte veniva cancellata per sempre.

Settimo motivo: tutta questa trasformazione costituì un drastico taglio, una separazione netta e definitiva della cappelletta della Dormitio Virginis dal contesto complessivo del Sacro Monte, con per di più l'erezione, quasi addossata, del muraglione di sostegno della nuova strada diretta alla teleferica, nascondendo quasi completamente l'umile edificio sacro allo sguardo dei passanti e rendendo quasi impossibile l'accesso attraverso una scaletta in pietra, ripida, estremamente angusta, appena sufficiente per il passaggio di una persona, determinando di conseguenza l'i-

nagibilità a pellegrini e visitatori.

Ottavo motivo: a tutto ciò si deve aggiungere all'inizio degli anni sessanta del secolo scorso, lo strappo dei preziosi affreschi interni del tempietto, i più antichi rimasti di tutto il Sacro Monte, deciso dall'allora Soprintendente alle Gallerie del Piemonte, Noemi Gabrielli, per l'umidità che li danneggiava, determinata in gran parte dalla situazione creata in seguito alla costruzione del muraglione di sostegno della nuova strada, troppo addossato all'antico edificio, e con la collocazione dei dipinti nella Pinacoteca di Varallo. L'interesse maggiore per l'ormai emarginato tempietto, veniva così a mancare. La quattrocentesca cappelletta, uno dei pochi cimeli superstiti dell'originaria Nuova Gerusalemme Varallese, veniva in tal modo depauperata, svuotata, ridotta ad un puro involucro, ad una semplice testimonianza archeologica, muraria, di indubbio, altissimo interesse per gli studiosi del Sacro Monte e dei Sacri Monti, ma totalmente privo di attrattiva, di curiosità e di interesse religioso per la quasi totalità dei visitatori.

Queste le ragioni che mi paiono più evidenti per la graduale, progressiva emarginazione del sacello della Dormitio Virginis dal contesto generale della ghirlanda di cappelle della Santa montagna varallese. A queste ragioni forse se ne potranno aggiungere altre, che a me ora sfuggono.

Questa la situazione al giorno d'oggi, per la quale è certo difficile riuscire a trovare una soluzione di rilancio, di "riqualificazione", sicuramente non ottimale, ma almeno soddisfacente per il futuro.

Casimiro Debiaggi

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

IL MONTE E L'ITINERARIO NEL SACRO (3ª parte)

Sappiamo che il fondatore del Sacro Monte fu affiancato e superato nella memoria e pietà dei fedeli da s. Carlo Borromeo, ad un tempo proposto come modello di pellegrino, artefice del rinnovamento tridentino della religiosità e dell'arte del Sacro Monte, santo taumaturgico e ausiliatore.

Delimitato lo spazio sacro, occorre costruirlo. La costruzione esige l'identificazione di un centro attorno al quale sviluppare lo spazio stesso. Infatti è nel centro che si opera la rottura di livello tra terra e cielo, si realizza l'immortalità, la nuova vita tramite l'incontro e l'assorbimento del sacro.



Si riproducano non solo i *lochi* di Gerusalemme (dal Monte Calvario, all'Oliveto, al Getsemani e valle di Josafat, poi Nazaret, Betlemme ed il Sion), ma quasi

i pellegrinaggi che là si facevano, secondo i loro itinerari. Così il Santo Sepolcro è il primo nucleo dell'intera costruzione, anche perché, come afferma il Caimi nel suo quaresimale *De articulis fidei*: «Sepulchrum hoc gloriosum et a toto orbe venerandum erat et est». Contemporaneamente una delle prime costruzioni è la

cappella *subtus crucem*, giustamente rivendicata dal Debiaggi alla *Pietra dell'unzione* in quanto, come ancora il Caimi afferma, essa, all'interno della chiesa del S. Sepolcro: «Est etiam primus locus visitatus a quiduscumque peregrinis devotus et sanctus». L'ordine di svolgimento del pellegrinaggio si rispecchia quasi nella cronologia della edificazione del Sacro Monte. Ma anche la cappella dell'Ascensione con la *sacra orma* ed il sepolcro della Madonna nella valle di Josafat ben indicano la volontà di riquadrare già dagli inizi i momenti essenziali del pellegrinaggio a Gerusalemme. Lo si è detto: il pellegrinaggio non è solo una delle più tipiche manifestazioni di penitenza, ma è anche tensione alla sacralizzazione totale del pelle-

grino mediante l'incontro con il divino attraverso l'assorbimento in una condizione sovrumana di salvezza e di immortalità. I sepolcri di Cristo e della Madonna, la cappella dell'Ascensione e, più tardi, la chiesa della *dormitio Virginis* ed Assunzione alimentano il desiderio di annientamento e di morte a Gerusalemme, di un pellegrinaggio, cioè, senza ritorno, perché pienamente compiuto nelle sue prospettive sacralizzanti, esternatrici ed escatologiche, ponendosi così tali *lochi* al culmine di una totale e totalizzante esperienza pellegrina.



La motivazione religiosa

Ma se questo rimane ancora l'impianto esteriore del fenomeno del *sacro al monte* nelle sue origini, quale ne fu, invece, la più risentita motivazione interiore, quale fruizione del sacro esso propose e quale consumo se ne fece? Ormai sono superate generiche motivazioni di tipo contro-riformistico (il Sacro Monte ba-

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

LA GESTUALITÀ IN GAUDENZIO

luardo contro l'eresia protestante) o di tipo storico-politico (Varallo in sostituzione di Gerusalemme, dopo la caduta di Costantinopoli). Nel tentare una risposta è il Caimi stesso ad aiutarci.

Nel suo *De articulis fidei* inserisce una lunga *narrationem passionis Domini*, divisa in tredici *meditationes* a commento del quarto articolo del Credo che raggruppa i misteri del *passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus et sepultus est*. I termini *narratio, meditatio, misterium* non sono solo relativi alla partizione di forme e contenuti letterari o di fede, ma possono ben essere applicati al monte che, in tal modo, diventa quasi la versione scenica, per strutture ed immagini, di una predicazione.

Essi rimandano sia alle componenti scenografiche e narrative proprie dei vari *lochi santi*, sia al momento meditativo-contemplativo, favorito dalla visione diretta e concreta della realtà visitata e meditata, sia, infine, alla realizzazione del mistero nella sua duplice componente di atto di fede e di atto di redenzione. L'*itinerario-narratio* della passione è ricostruito nel contesto di una esposizione del Credo, di un articolo di fede, secondo il «pulcherrimum ordinem quem oculis corporeis ego peccator frater Bernardinus de Mediolano sepius vidi», attraverso cioè il riferimento ai vari luoghi della passione, morte, sepoltura ed ascensione di Cristo, quali erano ricordati nella Gerusalemme della fine del XV secolo, riportati, il più possibile, alla situazione originaria.

P.G.L.

La gestualità barocca

Primo dato della gestualità espressionistica barocca è il movimento enfatico, la concretezza di atteggiamenti quotidiani non immuni da realismo, in un fraseggiare ricco di potente drammatizzazione e di sottolineature a volte concitate e sempre esplicite. Mi riferisco in particolare, fra le tante significative, ad alcune cappelle che considero quali prototipi per le mie riflessioni: quelle affrescate dal Morazzone ("Salita al Calvario", "Ecce Homo" e "Gesù condannato a morte") e



quelle realizzate in collaborazione fra Giovanni e Antonio D'Enrico ("Gesù davanti a Pilato", "Pilato si lava le mani", "Gesù davanti ad Erode"). In queste l'espressività mimico-gestuale raggiunge il suo acme.

I personaggi delle cappelle sei e settecentesche comunicano il loro

messaggio in forme contrastate e spettacolari, a volte addirittura turbolente, come non era stato prima e non avverrà mai più.

È l'urgenza d'esprimere la loro intima tensione, la loro greve fisicità, che viene esaltata mediante un coinvolgimento a tutto campo dei personaggi e degli astanti reciprocamente attratti: corpi che gridano, non parlano, ai quali si addice non il silenzio ma l'esagitato fraseggiare, barbe irsute e polverose, capelli stopposi, viluppi di abiti fascinosi, occhi imperiosi e allucinati.

Attraverso un percorso di riflessione individuale e di ascesi, l'interiorizzazione di un'azione così imposta, che potrebbe apparire scenografica esternazione di un momento narrativo, dovrebbe portare i fedeli ad un percorso individuale d'immedesimazione anzitutto e poi di edificazione e di conversione. L'identificarsi con i personaggi raffigurati attiva un processo di vero e proprio inserimento fisico fra gli stessi, nell'intimo delle cappelle, al quale i fedeli vengono chiamati per una sorta di "empatia".

Questo almeno nell'intenzione della committenza ecclesiastica e vescovile in particolare.

Il "gestus" latino, prototipo originario, può oltre un certo limite convertirsi in "gesticulatio" somatica, a significare possibile ridondanza se non addirittura disordine interiore, segno del disagio di un'anima ten-

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

LA GESTUALITÀ IN GAUDENZIO

tata, con una connotazione quindi di negatività, che trova espressione peculiare in personaggi quali i giudei e il suo culmine in maschere dall'apparenza diabolica o in demoni veri e propri.

La stesura dell'evento evangelico si attua fra XVII e XVIII secolo tramite l'intervento gestuale manifesto di attori comprimari, in cui tutte le parti del corpo inteso nella sua globalità "parlano", accomunati da un'espressività loro congeniale per raggiungere l'intento di scultori e pittori altamente fantasiosi, in scenografiche inquadrature spettacolari: quella materia informe di cui sono fatti, raccolta e plasmata dalla terra di Valsesia, diventa vitale, animandosi per acutezza e proprietà di atteggiamenti. Ho sempre pensato che le cappelle al Monte possedevano, oltre il gesto, anche una loro insita sonorità, che accompagna in parallelo la successione figurativa, così da realizzare - elemento non secondario - quell'intento di veridicità altrimenti in traducibile, quello spessore di immagine, quel senso che è pertinente all'opera.

Armigeri, sgherri, sacerdoti, di-



gnitari, donne e infanti, mendichi e signori: sudori di corpi in tumulto, ognuno con la propria voce umana, sommessa o vigorosa, che concorre, al di là della parola vera e propria, a quel grande concerto di vita, a quel racconto che le varie cappelle, tra fruscii e voli di angeli sublimi, nella rarefatta spaziosità, esprimono.

Alti cicli ventosi sono percorsi da suoni limpidi di trombe, che spiriti musicanti suonano nella luce delle nostre montagne, mentre al di sotto si muove tutto un popolo nella sua animata e pulsante vitalità e ri-

conoscibilità, che ha il suo vertice in Tanzio e Giovanni D'Enrico, in Morazzone e Tabacchetti, in Gianoli e in altri ancora.

Questo popolo ci parla, da allora, e la sua voce composita si fa oggettiva nei gesti che ne visualizzano le espressioni verbali altrimenti in traducibili.

La gente dipinta e modellata entro gli spazi conchiusi delle cappelle dilaga ben oltre le grate, si appropria degli spazi circostanti che diventano pur'essi luogo di alta drammatizzazione.

L'esaltante autonomia di creatività raramente sconfina nella bizzarra, ma diventa rigore di eventi narrati secondo schemi predisposti e soggezione ai dettami vincolanti, espressi dall'autorità ecclesiastica committente a cominciare da Carlo Borromeo per proseguire in maniera ferma con Carlo Bascapé.

Le puntigliose norme post-tridentine, pur nel variare dell'ispirazione, si ricollegarono nei secoli, in segno di continuità, al grande modello di Gaudenzio.

Mario Remogna

GRAZIE

Desideriamo ringraziare di cuore tutti i nostri abbonati che con fedele costanza continuano a versare la quota annuale di € 13,00 per il nostro storico bollettino.

Anche per il prossimo anno la quota resterà fissa ai tredici euro.

Dei 2.000 bollettini che vengono spediti ogni volta, con una spesa di stampa e di spedizione di € 16.000,00 annue, soltanto 1/5 riesce a contribuire alla spesa e qualcuno offre anche di più dell'abbonamento richiesto, partecipando ad un rientro di circa € 4.000,00.

La nostra speranza è che i generosi sostenitori aumentino. Da parte nostra cercheremo di offrire sempre validi contenuti e di migliorare, magari con qualche vostro buon consiglio.

SULLE ORME DEI MISSIONARI NOVARESI

MONSIGNOR GIOVANNI FRANCESCO GALLIZIA (PIO) DE' GILARDONI

Accanto all'ingresso esterno della sacrestia della Collegiata di San Gaudenzio a Varallo, è collocata una lapide che ricorda la figura e l'opera di Giovanni Francesco Gallizia, sacerdote missionario della Compagnia dei Chierici Regolari di San Paolo – più conosciuti come Barnabiti – morto martire nelle lontane terre d'Oriente nel 1745.

Tantissime volte ho visto quella memoria ma, a dir il vero, non avevo mai dato molta importanza al suo contenuto; ora, nel predisporre questa rubrica circa i missionari novaresi che hanno portato in ogni parte del mondo l'annuncio di gioia del vangelo, ho pensato fosse opportuno dedicarmi a conoscere qualche cosa di più di questa figura che, purtroppo, è ormai del tutto sconosciuta, non soltanto nella nostra città di Varallo, in cui ebbe i natali, ma anche nel più vasto contesto della diocesi. Le ricer-



che effettuate non soltanto mi hanno dato modo di conoscere nei minimi particolari la vicenda di questo missionario, ma anche di conoscere la storia, oserei dire eroica, dell'opera evangelizzatrice compiuta nel sud est asiatico dai religiosi barnabiti.

Giovanni Francesco Gallizia

nacque nel capoluogo valsesiano il 19 giugno del 1701; suo padre, come recita la citata lapide, fu Pietro Giacomo, della nota famiglia Gallizia, originaria di Campertogno. Iniziò l'esperienza del noviziato per essere ammesso tra i padri Barnabiti in Santa Maria al Carrobiolo a Monza, ricevete l'abito il 16 ottobre 1721 ed esattamente un anno dopo, il 17 ottobre 1722, emise la professione nelle mani di Giacomo Aurelio Carminati, Provinciale di Lombardia, all'età di 21 anni, assumendo il nome di Pio, con il quale sarà poi conosciuto all'interno dell'ordine. Dopo i primi anni di servizio nella provincia lombarda della congregazione, assunse l'incarico di insegnante di teologia dogmatica allo Studentato di Roma, che mantenne fino all'autunno del 1726 quando ebbe inizio la sua avventura missionaria.

Nel novembre di quell'anno si

OFFERTE PER BOLLETTINO, SANTUARIO, RESTAURI

Piana Giulia € 20,00; Patamia Francesco € 25,00; Ravelli Pierluigi € 50,00; Zanetti Gianpiero Margherita € 20,00; Salussoglia Ferdinando € 13,00; Traglio Maria Assunta € 15,00; Clemente Marica € 20,00; De Marchi Francesco € 25,00; Galanti Giuliano € 20,00; Rossi Virginio e Rossella € 50,00; Fam. Ariatta € 15,00; Zanoletti Eduardo € 20,00; Aldo Stragiotti € 13,00; Varisco Giuseppe € 10,00; Milanaccio Maria Teresa € 15,00; Manna Gianni € 22,00; Borioli Giuliana € 13,00; Polesel Aichino € 70,00; Rosa Giovanni € 13,00; Gugliermineo Anna € 13,00; Fam. Remiggio € 50,00; Vignani Renzo € 13,00; Saponaro Rama € 13,00; Manzone Giuseppe € 50,00; Giacomelli Silvana € 13,00; Frigiolini Augusta € 13,00; Cassinerio Carlo € 13,00; Prioni Noemi € 13,00; Moretti Maria € 20,00; n.n. € 100,00; Zanone Carmen ved. Magnotti € 100,00; Calzino Maria € 20,00; Gagliardini Enea € 13,00; fam. Manara € 20,00; Durio Maria Teresa € 25,00; Piana Gianfranco € 13,00; Parroco di Crevacuore € 100,00; Masseroni Elvio € 20,00; Balocco Moretti Angela € 50,00; De Paulis Maria Ignazia € 13,00; Guala Calzino Margherita € 40,00 ;

SULLE ORME DEI MISSIONARI NOVARESI

MONSIGNOR GIOVANNI FRANCESCO
GALLIZIA (PIO) DE' GILARDONI

mise in viaggio verso Londra città da cui, come è noto, partivano le navi che facevano rotta per ogni parte del mondo; ricongiuntosi con altri religiosi, salpò dal porto inglese il 18 marzo 1727, per raggiungere Madras, nel continente indiano il 3 agosto dello stesso anno, dopo quattro mesi e mezzo di navigazione ininterrotta. Da lì, già il 9 agosto successivo si mise in viaggio verso il regno del Pegù, che corrisponde all'area geografica dell'attuale Birmania e che raggiunse soltanto dopo più di due mesi di penosissima navigazione, il 26 ottobre, approdando a Mergui. La sua mèta era però la città di Ava, capitale dell'omonimo regno, dove sarebbe arrivato soltanto il 13 maggio dell'anno successivo 1728. Il Barnabita trovò nella capitale una grande divisione fra la cristianità, non essendosi risolti i problemi con i sacerdoti portoghesi che già avevano iniziato l'opera di evangelizzazione. In attuazione delle precise disposizioni stabilite a Roma, la missione fu immediatamente divisa: i regni di Ava, Brema e Jagù furono assegnati ai sacerdoti secolari, i regni di Pagan, Pronn, Martaban e Pegù, dove si trovava la città e porto di Syriam, furono invece affidati ai Barnabiti, nella persona del padre Gallizia. Egli si premurò di chiedere al Re un diploma regio che gli concedesse un terreno a Syriam per poter impiantare la missione e, dopo averlo facilmente ottenuto, si recò nella città, ove dette inizio al suo apostolato.

È impossibile raccontare in questa sede l'attività svolta dal sacerdote barnabita e le complesse vicende in cui si trovò coinvolto nel contesto sociale e politico del luogo, ma la nomina a primo Vicario Apostolico dei Regni di Ava e Pegù, ad opera di papa Benedetto XIV, il 29 gennaio 1741, consacrando vescovo titolare di Clisma, città dell'Asia Minore, fu il riconoscimento ufficiale del suo operato. Nel frattempo il Gallizia rientrò in Italia, per riorganizzare la missione e poi ritornarvi con altri confratelli, forte di un nuovo slancio missionario.

Il viaggio fu veramente avventuroso, degno di un trailer cinematografico ma, alla fine, i missionari poterono raggiungere la loro destinazione. Purtroppo, la situazione politica nel regno si era assai complicata, a causa di guerre e tensioni che, inevitabilmente coinvolsero anche i missionari europei, nonché le spedizioni europee che andavano intensificando le loro azioni commerciali con quei luoghi.

È in questo contesto, la cui ri-

costruzione storica risulta non facile, che il vescovo trovò la morte, in un'imboscata tesa alla rappresentanza europea di cui egli faceva parte, che si era recata in ambasciata presso il sovrano, il 23 marzo del 1745. In una lettera, in cui si raccontano le tragiche vicende, viene detto ... *che se essi non sono morti per la fede, che loro avrebbe procurato grande gloria negli occhi degli uomini, sono morti per la difesa della giustizia; e perciò spero che il loro sacrificio non sarà stato meno odoroso all'Altissimo, che le virtù tutte incorona di gloria.*

Nella lapide varallese che ricorda questa straordinaria figura di religioso, la sua morte è comunque definita *martirio*: un titolo che richiama il grande valore della sua eroica opera con cui ha messo in pratica l'ultimo comando di Gesù *andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*, sostenuta dalla certezza della Sua promessa *ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.*

Don Damiano Pomi

Per approfondire la conoscenza di questo missionario valsesiano, si consiglia di leggere l'interessante opera di Filippo M. Lovison *“La Missione dei Chierici Regolari di S. Paolo, nei regni di Ava e Pegù”*. Nel corposo testo le vicende del Gallizia sono trattate da pag. 83. Negli anni successivi, un nipote del vescovo - che anche ne assunse il nome al momento della professione tra i barnabiti - Pio Alessandro Gallizia, anch'egli nativo di Varallo, ripercorse le orme dello zio, recandosi missionario nelle stesse terre.

LA PAGINA DEL PELLEGRINO



DA VARALLO POMBIA A VARALLO SESIA

Alcuni ciclisti provenienti da Varallo POMBIA sono partiti dal nostro sacro monte per una fiaccola legata ad iniziative della parrocchia. Era presente anche il parroco, don Fausto Giromini che, in Basilica, ha benedetto la fiaccola votiva.

DA FOSSANO AL SACRO MONTE

Sabato 30 agosto ha visitato il nostro santuario un gruppo proveniente dalla parrocchia 'Madonna di Loreto' di Fossano (Cuneo). Erano accompagnati dal parroco don Giuseppe. Sono arrivati presto al mattino godendosi il sole e la bellezza del Sacro Monte. Al termine della mattinata i fedeli hanno partecipato alla Messa presieduta dal loro parroco, con un pensiero del Rettore. Nel pomeriggio i pellegrini hanno visitato le cappelle accompagnati dalla guida: sono entrati anche nella cappella 38 ammirando la grande maestria del nostro Gaudenzio Ferrari.

MONS. MARIANO CROCIATA AL SACRO MONTE

Mons. Crociata, già segretario generale della Conferenza episcopale italiana e attualmente vescovo di Latina, giovedì 4 settembre, ha visitato il nostro santuario assieme ad alcuni suoi sacerdoti e chierici. Lo accompagnavano il vescovo di Novara, mons. Franco Giulio Brambilla, don Damiano Pomi e don Paolo Milani..

SAVERIANI AL SACRO MONTE

Sabato 20 settembre un gruppo di missionari SAVERIANI ha compiuto un pellegrinaggio al nostro santuario. Provenivano da diverse nazioni e lavorano in paesi diversi: un bel segno della cattolicità della Chiesa. Hanno celebrato l'Eucaristia e poi hanno consumato il pasto al sacco in santa letizia.



LA PAGINA DEL PELLEGRINO

IL CARDINAL GIUSEPPE VERSALDI AL SACRO MONTE PER LA FESTA DELL'ASSUNTA

Festa solenne venerdì 15 agosto al Sacro Monte di Varallo. E' stata una giornata pienamente riuscita la festa dell'Assunta per la buona partecipazione alle diverse celebrazioni liturgiche che si sono susseguite. Particolarmente partecipata la messa delle ore 17 presieduta dal cardinal Giuseppe Versaldi, già vicario generale della diocesi di Vercelli e poi vescovo di Alessandria, ora in Vaticano con un importante e delicato ruolo al servizio della Santa Sede. Il cardinale nella sua Omelia ha evidenziato il ruolo di Maria nella storia della Salvezza invitando tutti a contemplare i misteri cristiani. Il porporato ha poi insistito sul valore dell'Assunzione di Maria, come segno sicuro di 'assunzione' anche per tutti noi.



IL CARDINAL COCCOPALMERIO AL SACRO MONTE

Domenica 28 settembre i coscritti del 1938 di Parabiago hanno festeggiato i loro anniversari al nostro sacro monte. Tra

di essi c'era anche il cardinal Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i Testi legislativi. Il cardinale ha presieduto l'Eucaristia nella nostra Basilica, facendo un'omelia molto semplice e concreta, spiegando il significato della conversione e i mezzi per raggiungerla. Siamo rimasti tutti colpiti per la modestia e la semplicità del suo tratto.



CONVEGNO AL SACRO MONTE

UN CONVEGNO AL SACRO MONTE PER RICORDARE I CINQUECENTO ANNI DELLA PRIMA GUIDA E I CENTO ANNI DALLA PUBBLICAZIONE DELLA FONDAMENTALE OPERA DEL GALLONI

Sabato 23 agosto, alle ore 18, al Sacro Monte di Varallo, in Basilica, un convegno di studi ha ricordato due secolari ricorrenze riguardanti la letteratura storica, artistica e religiosa della *Nuova Gerusalemme varallese*: 1514, la pubblicazione della prima ed importantissima guida de *“li Misteri che sono sopra el Monte de Varalle”*; e 1914, l'edizione del fondamentale volume di Pietro Galloni: *“Il Sacro Monte di Varallo – origine e svolgimento delle opere d'arte”*, presente in originale nel *Fondo Durio*, mentre nella Sezione Valsesia c'è la ristampa anastatica del 1973, che comprende lo studio del 1909 e quello del 1914 raccolti sotto un unico titolo, creando così l'equivoco che portò ad identificare i due testi in un'unica pubblicazione.

Il rettore del Sacro Monte, Padre Giuliano Temporelli, riprendendo i concetti espressi dal canonico Romeo in un contributo pubblicato nel 1926, ha introdotto il Convegno e presentato i due relatori: il Professor Gianpaolo Garavaglia e il Professor Casimiro Debiaggi.

Gianpaolo Garavaglia ha ripercorso i momenti più importanti della scoperta di una copia della prima guida del Sacro Monte ritrovata nella Biblioteca Colombina di Siviglia, cucita all'interno di una miscelanea, un'opera importantissima perché, pubblicata dopo solo trent'anni dalla fondazione del Sacro Monte, dà le prime informazioni sul percorso delle cappelle. Nel 1987 la guida fu pubblicata in un'edizione anastatica, corredata da un ampio commento di Stefania Stefani Perroni, con introduzione di Giovanni Testori. Garavaglia ha esaminato la grafica e la struttura del volume, facendo notare che è scritto in versi e suddiviso in ottave: bisognerà attendere il 1611 per avere la prima guida in prosa conosciuta. Dall'interessante relazione è emersa l'importanza dei contributi dello storico pratese Pier Giorgio Longo, il maggior studioso degli aspetti spirituali e devozionali del Sacro Monte. La pregevole *Bibliografia del Sacro Monte* pubblicata nel 1930 da Alberto Durio mostra, dopo oltre ottant'anni, segni inevitabili di invecchiamento e proprio questo quinto centenario della pubblicazione della prima guida conosciuta del Sacro Monte offre lo spunto per un aggiornamento del lavoro della sua catalogazione. Il Professor Garavaglia ha effettuato una ricerca sistematica, per aggiornare la bibliografia del Durio. Cataloghi di biblioteche e vari strumenti di ricerca hanno consentito di rintracciare molte guide sconosciute al Durio nel 1930, delle quali una settantina anteriori al 1850. Tutte le guide antiche (XVI-XVII, XVIII e XIX sec.) sono state riprodotte in formato digitale e depositate presso la Biblioteca Civica “Farinone-Centa” di Varallo per arricchire la già consistente e preziosa raccolta che ha il suo nucleo centrale nelle Guide della collezione raccolta da Alberto Durio.

A conclusione del suo intervento Gianpaolo Garavaglia si è rivolto a chiunque possieda guide antiche del Sacro Monte chiedendo di segnalargliele, o attraverso la Biblioteca o attraverso il Sacro Monte, ricordando che fu proprio al Sacro Monte che conobbe Casimiro Debiaggi in occasione di una visita guidata da lui condotta “leggendo” la prima guida del 1514.



Da sinistra i professori Gianpaolo Garavaglia e Casimiro Debiaggi.



CONVEGNO AL SACRO MONTE

L'opera di Pietro Galloni *"Sacro Monte di Varallo. Origine e svolgimento delle Opere d'Arte"*, pubblicata da Zanfa a Varallo nel 1914 fu l'atteso volume che andava a completare il precedente studio sempre del Galloni, pubblicato nel 1909, contenente gli Atti di Fondazione del Sacro Monte e la biografia del fondatore Padre Bernardino Caimi: *"Ancora oggi, dopo un secolo, per qualsiasi studio sul Sacro Monte bisogna partire dal Galloni: fu proprio il testo del 1914 che diede l'avvio agli studi critici sulla santa montagna varallese"*. Nel 1977 il professor Debiaggi fece notare l'equivoco nel sottotitolo della pubblicazione del 1909 che parlava di *"Atti di fondazione"*, mentre in realtà erano *"Atti di donazione"*.

Partendo dal necrologio del Galloni, pubblicato sull'*Almanacco Valsesiano* del 1925, scritto dall'amico Pietro Strigini, Debiaggi ha delineato la biografia di questo singolare studioso, *"meraviglioso autodidatta"*, che fu segretario comunale e poi direttore della succursale varallese della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, ma sin da giovane coltivò interessi storico-artistici che approfondì al punto da essere nominato Ispettore Onorario della Soprintendenza Artistica del Piemonte e Direttore del Sacro Monte, carica che non comportava il percepimento di nessun emolumento e che mantenne ininterrottamente per trentatré anni. Il Galloni seppe confutare errori e notizie infondate e nel suo volume del 1914, ricco di novità, corregge, aggiunge, modifica, chiarisce, aggiorna: *"Attraverso i documenti rintracciò artisti fino ad allora sconosciuti, consultò le Visite Pastorali del Bascapè e del cardinal Taverna, che allora furono una novità. Fu il Galloni che per primo intuì lo stretto rapporto del Sacro Monte delle origini con la Gerusalemme di Terrasanta, focalizzò l'attenzione sulla scultura pregaudenziana, approfondì gli studi sul sepolcro della Madonna, valorizzò e studiò il Libro dei Misteri, attribuendolo a Galeazzo Alessi e non più al Tibaldi come si era sempre creduto, ridimensionò il Tabacchetti, enfatizzato dallo studio del Butler del 1894, ricostruendo la figura di Giovanni D'Enrico, statuario d'eccellenza"*.

Concludendo la sua relazione Debiaggi ha ricordato un terzo centenario: nel 1914 fu nominato rettore del Sacro Monte l'oblato Padre Maurilio Fossati, che poi divenne cardinale e resse per trentasei anni l'arcidiocesi di Torino. Fossati nei suoi dieci anni di permanenza a Varallo realizzò con il laico Galloni una validissima convenzione tra l'amministrazione vescovile e l'amministrazione comunale per la gestione della Nuova Gerusalemme valsesiana. Dopo le domande del numeroso pubblico e i ringraziamenti del Rettore Padre Temporelli, la serata si è conclusa con un *"cenacolo"* offerto a tutti i presenti, che ha permesso un piacevole incontro tra gli studiosi e il pubblico, per dialogare in un clima di conviviale familiarità.

Piera Mazzone



30 KM E 500 METRI

Tanto lunga è la strada che ogni anno viene percorsa a piedi da un gioioso drappello di persone di ogni età. Di che si tratta? L'iniziativa è partita nel lontano 1999 per la nascita di Beatrice Giacobini.

Il nonno, Renato Mingolla, di Pogno per ringraziare la Madonna ha iniziato questo evento nel 2000. Ogni primo sabato di agosto, da allora ininterrottamente, insieme a famigliari, amici e quest'anno alla stessa Beatrice, si parte alle 5 di mattina dal Santuario della Madonna di Lucciago e con qualsiasi tempo si raggiunge il Santuario della Madonna di Varallo. L'arrivo in genere avviene dopo circa 8 ore! A Cesara è prevista una piccola sosta per rifocillarsi, presso la casa dei nonni. Credo che questo sia davvero un prezioso e originale regalo di compleanno...non si acquista perché viene dal cuore.

CONOSCIAMO LA PINACOTECA DI VARALLO

GAUDENZIO E I GAUDENZIANI IN PINACOTECA



Continuiamo la ricognizione delle opere di Gaudenzio Ferrari e allievi conservate alla Pinacoteca di Varallo presentando quattro frammenti d'affresco raffiguranti teste maschili.

La critica ha cominciato sul finire dell'Ottocento a occuparsi di questi affreschi staccati a massello, solitamente indagati tutti insieme poiché creduti parte del medesimo ciclo pittorico.

Come gli studi recenti hanno evidenziato (scheda di Simone Amerigo e Carla Falcone in *Dossier gaudenziani. Restauri alla Pinacoteca di Varallo*, Borgosesia 2014, pp. 96-110), pur non potendo identificare con certezza la collocazione originaria di nessuno dei lacerti, si può oggi affermare la loro provenienza da tre luoghi differenti.

La *Testa di uomo con berretta rossa* e la *Testa di giovane* – entrambe di mano di Gaudenzio, donate nel 1836 dal notaio Andrea Turcotti alla Società d'Incoraggiamento

allo Studio del Disegno – furono poste al momento dello stacco, plausibilmente compiuto nel corso del XVIII secolo (ringraziamo per l'indicazione Fermo De Dominici), entro una cassetta in legno di conifera riempita di malta cementizia.

I due frammenti sono riconducibili a un'unica scena narrativa o devozionale sconosciuta. I soggetti in origine erano probabilmente rappresentati a figura intera: lo stacco a massello "ritaglia" infatti le teste seguendone i contorni e delineando una sorta di ovale che termina poco sotto il collo.

Accodandosi all'identificazione della *Testa di giovane* in quella di un san Sebastiano, proposta da Ethel Halsey (1904), potrebbe riconoscersi nell'*Uomo con berretta rossa* uno sgherro che compie il martirio: è infatti frequente che i carnefici del santo siano ben abbigliati. Le due Teste risultano di poco successive alla *Crocifissione giovanile* di Gaudenzio, conservata in Pinacoteca e presentata nello scorso numero di questa rivista, da porsi dunque agli inizi del Cinquecento, entro la prima metà del primo decennio.

Più maturi gli altri due frammenti, ugualmente provenienti dalle collezioni della Società d'Incoraggiamento. Il *Frate dormiente* e il *San Pietro martire* sono racchiusi in una cornice modanata in stucco di calce e polvere di marmo di poco successiva allo stacco, anch'esso probabilmente settecentesco; il tutto, adagiato su un letto di malta, è contornato da un'imponente cor-

nice a cassetta in legno naturale di fattura ottocentesca.

Il *Frate dormiente*, dipinto interamente da Gaudenzio Ferrari, raffigura con ogni probabilità un brano dell'episodio di *San Francesco riceve le stigmate*: al recente restauro si deve infatti la riscoperta del lembo di un saio accanto alla piccola roccia sulla quale è assopito il frate e di due dita che sfiorano le spalle di quest'ultimo, a indicare con ogni probabilità la mano aperta di Francesco per ricevere i raggi del Serafino e dunque l'identificazione del nostro monaco con frate Leone, suo compagno. Per questo lacerto convince il confronto con gli affreschi della cappella di Santa Margherita in Santa Maria delle Grazie a Varallo e la stretta contiguità con il polittico di Sant'Anna per Vercelli, con una datazione dunque agli anni 1507-1509 circa.

Il *San Pietro martire*, santo domenicano di origine veronese ucciso con un colpo di roncola in testa,



è invece dipinto da Sperindio Cagnoli, allievo novarese di Gaudenzio, su cartone del maestro.

CONOSCIAMO LA PINACOTECA DI VARALLO

GAUDENZIO E I GAUDENZIANI IN PINACOTECA

La pista più probabile per individuare l'origine del frammento sembra quella di Valduggia, dove sin dal 1413-1415 nella frazione di Invozio è attestata l'esistenza di una chiesa dedicata a Santa Maria, che nel 1420 viene annessa al convento domenicano di San Pietro

martire presso Novara assumendo la dedizione di *sanctae Mariae Novae et sancti Petri martiris*.

L'affresco risulta databile alla seconda metà degli anni Dieci del Cinquecento.

(continua nel prossimo numero)

Simone Amerigo

RICORDANDO SUOR CHIARA

«...Venuta la sera Gesù disse:

«Passiamo all'altra riva» Mc 4,35 ...»

La sera del 3 settembre, anche per suor Chiara sono risuonate queste parole e serenamente ci ha lasciate.

La sua vita semplice e operosa è terminata lasciando in tutte le sorelle un vuoto, ma anche e soprattutto un ottimo ricordo. Di carattere riservata non amava le chiacchiere, era però gentile e gioviale.

Finché ha potuto, era fedele e puntuale ai tempi della preghiera e ai momenti comunitari.

Amava sostare a lungo con gli occhi fissi al tabernacolo, soprattutto negli ultimi tempi della malattia si fermava tutto il tempo che glielo permettevano le sue forze, la sua preghiera e la sua offerta era per tutti e costante.

Tante cose si potrebbero dire, ma tutto resta un dono per le sorelle che hanno condiviso con lei il quotidiano, ed anche per le persone che hanno potuto avvicinarla.

Quel Gesù che hai tanto amato e servito nei fratelli, ti accolga nel suo paradiso, donandoti la sua pace!

Suor Maria Chiara Bertazzo era nata a Baone in provincia di Padova. All'età di 11 anni con la sua numerosa famiglia si era trasferita nel Biellese. Dopo aver lavorato alcuni anni negli stabilimenti della filatura, all'età di 24 anni è entrata in comunità. Dopo i primi anni di formazione è stata per qualche tempo a Torino alla 'Protezione', una casa di accoglienza per giovani provenienti dal meridione. In seguito ha studiato da infermiera per prestare servizio nelle case di cura a Novara (san Gaudenzio), a Roma (casa di cura Giuseppe Moscati, Eremo di Pecetto (To), casa di cura san Luca. Per diversi anni ha prestato il suo servizio ai sacerdoti del Pontificio Collegio Canadese e al pensionato 'Domus Aurelia' a Roma. Dal 1990-96 è stata responsabile della casa al Sacro Monte.



SCELTE EVANGELICHE

Papa Francesco lo scorso settembre, in occasione della giornata del rifugiato, aveva lanciato un appello alle istituzioni religiose perché "l'accoglienza del povero e la promozione della giustizia" fossero "l'impegno normale di tutte le parrocchie e dei movimenti ecclesiali" e aveva incitato le comunità religiose "a vivere con generosità e coraggio, l'accoglienza nei conventi e negli spazi vuoti".

Così, gradatamente, superando le difficoltà e le paure, alcune case parrocchiali abbandonate per la penuria di parroci e alcuni spazi conventuali semi deserti oggi hanno ritrovato nuova vita. A Vicenza il Vescovo, ha deciso di offrire tante canoniche a chi non ha casa; i frati minori di Roma e Agrigento hanno aperto il convento a immigrati e a persone senza lavoro.

A Rivoli, quattro sacerdoti hanno deciso di vivere insieme in un'unica canonica per lasciare i loro appartamenti a famiglie senza casa; il Vescovo di Cesena ha offerto stanze e spazi del vescovado ad una casa famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII; a Rho i padri oblati stanno ospitando alcuni papà separati che diversamente avrebbero passato le loro notti in auto.

Lo Spirito conduce e dallo Spirito sgorga nuova vita.

A Cesara è prevista una piccola sosta per rifocillarsi, presso la casa dei nonni.

Credo che questo sia davvero un prezioso e originale regalo di compleanno...non si acquista perché viene dal cuore.

SCOPERTE D'ARCHIVIO

VECCHI MODI DI STAMPARE

Bacchetta, Canazza, De Albertis, Gorla, Ghelma, Guglielmina, Gioscelli. Artisti, incisori, magari non famosi come Gaudenzio o il Tanzio, ma che comunque hanno "lavorato" e collaborato coi Rettori della "Nuova Gerusalemme" per diffonderne la conoscenza e le cui opere dormono negli archivi del Sacro Monte.

Dai cliché ai negativi su vetro, realizzati per riprodurre fotograficamente le cappelle, emerge come in ogni epoca i Rettori del Santuario abbiano utilizzato gli strumenti e i mezzi di comunicazione necessari per far conoscere il Sacro Monte di Varallo. Grazie ad artisti famosi ma anche attraverso tanti collaboratori sconosciuti ai più che hanno arricchito, con i loro dipinti, disegni, stampe, le pubblicazioni sul Sacro Monte si sono via via fatte più complete, belle ed educative. Educare alla conoscenza della bellezza: questo mi comunicano sottovoce queste incisioni, un altro tesoro non conosciuto del Sacro Monte.

A.S.



Due negativi impressionati e sviluppati su lastre di vetro. Per vedere questo tipo di fotografia era necessario stamparle a contatto su carte pregiate sensibili.



Due disegni e incisioni di Franco Bacchetta.

IN VIAGGIO A ROMA CON JERUSALEM VARALLO

Un anno fa, in occasione dei 500 anni della Parete Gaudenziana, un Comitato presieduto da Rosangela Canuto aveva organizzato una serie di eventi raccolti sotto il nome di *Jerusalem Varallo. Arte e spiritualità*.

Sabato 14 settembre Antonio Paolucci, Direttore dei Musei Vaticani, aveva presentato i temi delle Stanze Vaticane affrescate da Raffaello, messaggi diversi e complementari rispetto a quello gaudenziano: *"Raffaello nella casa del Papa amplifica il messaggio di Gaudenzio sulla Parete": "Quando Gaudenzio Ferrari dipinge-*

do degli itinerari alternativi rispetto a quelli del turismo più classico.

Il gruppo valsesiano, partito dalla stazione di Milano centrale con il *Frecciarossa*, il treno ad alta velocità di Trenitalia, che collega alla capitale in meno di tre ore, ha dedicato il primo pomeriggio del soggiorno romano alla visita di tre basiliche: Santa Croce, dove sono conservate le reliquie della Santa Croce portate a Roma da Sant'Elena madre dell'Imperatore Costantino, San Giovanni in Laterano, la prima basilica della storia e la cattedrale della città di Roma, accanto alla

Il giorno seguente la meta erano gli attesi Musei Vaticani, con ingresso offerto da Paolucci, che ha anche messo a disposizione un suo collaboratore, una guida colta, intelligente e gentile, Alberto De Angelis, laureato in Storia dell'Arte, ma inquadrato come semplice custode!, che ha accompagnato il gruppo per tutta l'esauritiva visita, durata per l'intera mattinata. Questi musei unici al mondo, che possono vantare sei milioni di visitatori all'anno, raccontano l'evoluzione delle arti, articolandosi in percorsi che non si esauriscono perché svelano sempre nuove sorprese.

Un solo esempio: *la Galleria delle Carte Geografiche*, lunga 120 metri, fu realizzata in soli cinque anni, dal 1578 al 1583, per volontà del Papa Gregorio XIII, il Papa riformatore del calendario, appassionato di scienze, che fece delle carte della galleria un uso non solo estetico, ma anche politico, in quanto rappresentava un Paese diviso in tante regioni, ma unite dalla Fede in Cristo, simboleggiata dai miracoli raffigurati nella volta. Nel *"Mediolanensis ducato"* sono raffigurati anche i paesi della Valsesia.

Il genio di Raffaello si manifesta appieno negli appartamenti del Papa Giulio II.

Il gruppo si è chiesto quale fosse l'effettiva ricezione di questi capolavori artistici nelle diverse culture, orientali, nordamericani, rispetto agli europei: *"Tra gli europei i tedeschi sono i più preparati e colgono appieno il significato del Rinascimento italiano, le altre culture ammirano la bellezza, ma spesso sfugge loro il significato"*.

Per andare in Sistina si passa attraverso l'Appartamento Borgia - dimo-



va ad affresco questa parete a ottocento chilometri da qui, a Roma, nel Palazzo Apostolico, Raffaello affrescava l'appartamento privato del Papa Giulio II Della Rovere, lo stesso Papa che incaricò Michelangelo di dipingere la Cappella Sistina, la cui volta fu completata tra il 1508 e il 1512".

In quell'occasione Paolucci aveva invitato a visitare i Musei Vaticani. Un gruppo varallese di collaboratori di *Jerusalem Varallo*, all'esordio di un autunno senza estate, ha organizzato un breve viaggio a Roma, scegliendo

quale c'è la Scala Santa, che i fedeli devono salire in ginocchio e che Don Roberto Collarini ha percorso con altri devoti. L'ultima basilica visitata è stata quella di San Pietro in Vincoli, che conserva la catena che tennero prigioniero San Pietro a Gerusalemme e poi a Roma nel carcere Mameritino, prima del supplizio. La basilica è nota anche perché custodisce la tomba di Papa Giulio II, ed è ornata di statue tra le quali la più famosa è il Mosè di Michelangelo, esempio di una *"scultura in movimento"*.

IN VIAGGIO A ROMA CON JERUSALEM VARALLO

ra di Papa Alessandro VI, decorato dal Pinturicchio, che si adeguò ai gusti del Pontefice, un po' ridondanti - e si ha modo di ammirare le opere esposte nella straordinaria GAM, Galleria di Arte Moderna, costituita da Papa Paolo VI raccogliendo le opere donate dai più grandi artisti contemporanei, da Matisse a Chagall, da Guttuso a Dalì, da Morandi a De Pisis, fino al dissacrante Bacon.

Entrare nella Cappella Sistina toglie il fiato: quel "granaio" come Michelangelo definì quell'aula rettangolare, che ha le misure del *Sancta Sanctorum* del Tempio di Salomone, è un trionfo di artisti da Perugino a Botticelli, "prestati" al Papa da Lorenzo il Magnifico per ingraziarselo. Michelangelo in un primo tempo affrescò da solo la volta con la storia della Genesi: "Fece tutto di testa sua" in quattro anni di lavoro a venti metri di altezza, adottando uno "stile rivoluzionario". Completata la volta Michelangelo giurò che non avrebbe mai più dipinto: ventiquattro anni dopo fu richiamato per affrescare il *Giudizio Universale*: corpi nudi di fronte al giudizio di Dio. Persino il committente, Papa Paolo III, accettò di farsi ritrarre come San Pietro e male incorse a Biagio da Cesena, che osò tacciare di irriverenza il capolavoro: ecolo raffigurato all'inferno come Minosse con un serpente che gli morde i genitali e le orecchie d'asino.

Il pomeriggio romano è stato dedicato ad un itinerario caravaggesco: scoprendo i capolavori del *Maestro della luce*, dall'esistenza tormentata, in Santa Maria del Popolo, San Luigi dei Francesi e nella chiesa di Sant'Agostino. Il nostro giro è terminato con la visita al ghetto ebraico, dal quale il 16 ottobre 1943 furono deportate

ad Auschwitz duemila persone: ne tornarono sette. La piazza antistante il Tempio, la sinagoga, con accanto il Museo dello Sterminio, è intitolata a Stefano Gaj Taché, il bambino di appena due anni che morì nell'attentato dell'82, in cui furono ferite ventidue persone.

Il mercoledì il gruppo era in Piazza San Pietro, con altre trentamila persone, per partecipare all'udienza generale del Papa. Il messaggio del Pontefice è stato quello di lavorare per recuperare l'unione di tutti i cristiani: "La storia ci ha separati, ma siamo in cammino per la riconciliazione e la comunione".

Rosangela Canuto, Presidente di *Jerusalem*, Claudia Manzoni, Segreta-

ria, Don Roberto Collarini e Cristiana Lombardi, sono stati da Papa Francesco per donargli due pubblicazioni varallesi - una sul Sacro Monte e l'altra sulla Parete, scritta da Pier Giorgio Longo, Damiano Pomi e Paolo Milani: "Parola e Immagine. I Sermoni di Padre Bernardino Caimi e la Parete Gaudenziana in Santa Maria delle Grazie" - e invitarlo a Varallo.

"Questi giorni intensissimi sono stati un'occasione per conoscersi o "riconoscersi" e il gruppo *Jerusalem Varallo* davvero ravviva la cultura e la spiritualità varallese", ha ricordato don Roberto nel viaggio di ritorno, sintetizzando il significato più profondo di questo viaggio comunitario.

Piera Mazzone

SGARBI AL SACRO MONTE

Venerdì 26 settembre alle ore 19 il prof. Vittorio Sgarbi ha tenuto una lezione sul Sacro Monte rievocando i motivi della nascita di questo luogo ed enumerando i vari pittori e scultori che hanno reso famoso e bello questo luogo, a cominciare da Gaudenzio Ferrari, al Morazzone, a Tanzio da Varallo. Un particolare ricordo è stato riservato a Giovanni Testori per aver fatto conoscere e riscoprire il sacro monte di Varallo, dove c'è il 'gran teatro romano'.



COMUNICAZIONI STRADALI E FERROVIARIE

La Valsesia e il Sacro Monte sono collegati
con le autostrade d'Italia come segue:

AUTOSTRADA MILANO-TORINO (A4)

Da Milano: subito dopo Biandrate innesto A26
direzione Gravellona uscita Romagnano;

Da Torino: dopo Greggio innesto A26
direzione Gravellona uscita Romagnano;

AUTOSTRADA VOLTRI-SEMPIONE (A26)

Uscita al casello di "Romagnano-Ghemme"

STRADA STATALE n. 229 per ALAGNA

LINEA FERROVIARIA: NOVARA-VARALLO

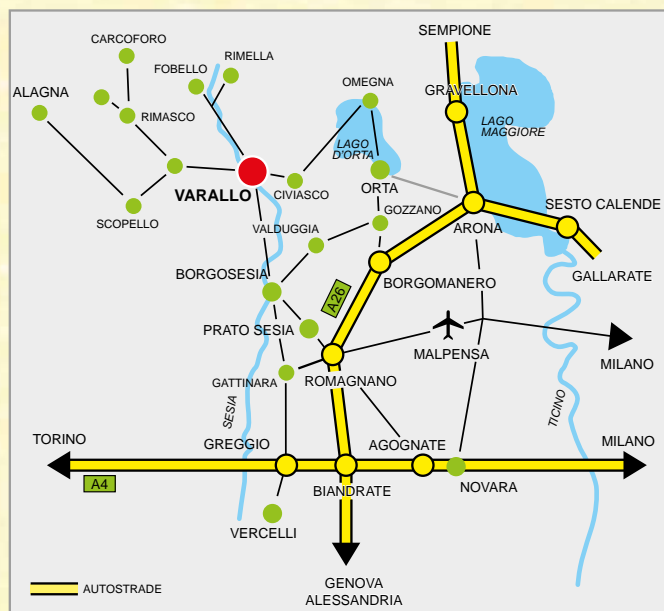
FUNIVIA

Orario continuato: 9 - 17 (18 ora legale)

CITTÀ DI VARALLO - SACRO MONTE

Strada asfaltata per gli automezzi (2Km).

Il Sacro Monte è raggiungibile a piedi,
lungo l'antico percorso gradinato e acciottolato
che parte dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie
in piazza G. Ferrari



PER INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA
Tel. 0163/51131

Per saperne di più sono disponibili:
GUIDE - VIDEOCASSETTE - CD - DVD



RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO INTESTATO A:
Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC) C.C.P. 114 67131

Internet: www.sacromontedivarallo.it - mail: rettore@sacromontedivarallo.it

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale CPO di Vercelli
per restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tassa.

